

CAPITOLO III

ECONOMIA POPOLARE...SOCIALIZZAZIONE DELLA RICCHEZZA...

Certi signori non si interessano dei grandi problemi, che analizzeremo anche in seguito, della crisi economica. L'Unione Europea aveva individuato nei "Patti Territoriali" uno strumento valido per la creazione di nuovi posti di lavoro.

L'iniziativa è stata accolta con favore da operatori socioeconomici ed Autorità locali ed ha trovato immediata concretizzazione con la definizione di oltre cento accordi.

Ma il Comitato Interministeriale per la politica economica (CIPE) del Governo italiano ha autorizzato - dopo lunghe attese - soltanto dodici dei Patti Territoriali presentati e mostra di non aver alcuna intenzione di procedere speditamente nella realizzazione della direttiva della Unione Europea.

Per questi motivi il ns. movimento ha ritenuto opportuno indire una mobilitazione popolare di protesta che mise in campo oltre ad una vasta gamma di iniziative e manifestazioni sul territorio nazionale - la diffusione di una petizione (che mirava a richiamare l'attenzione del Parlamento Europeo sulle inadempienze delle Autorità Italiane) sottoscritta da un imponente numero di cittadini.

Si ebbe una mobilitazione concreta in favore di quanti rischiavano e rischiano di non ottenere mai un posto di lavoro.

Si fece pervenire al Parlamento Europeo la voce dell'Italia che lavora e che vuol lavorare!

Si chiese di firmare contro l'immobilismo dell'alta finanza, del grande capitale e dei loro servi che con le tasse dei cittadini li foraggiano ogni qualvolta lo chiedono con la farsa degli aiuti all'acquisto dei loro prodotti. Senza creare un posto di lavoro.

Anzi piangono che essi non possono più produrre per la mancanza di soldi da parte dello Stato, si badi bene, che è ciascuno di noi!

Perché mai si dimenticano della media e piccola impresa e degli artigiani! Perché si dimenticano degli Italiani sfortunati che non hanno lavoro e debbono emigrare altrove per dar da mangiare un tozzo di pane a sé stessi ed alle loro famiglie!

Fu data voce a favore dell'Italia laboriosa ed onesta e contro i ladri di regime! Questi farisei non amano il riscatto degli Italiani perché li vogliono tenere al laccio della ns. terra fino a Roma ladrona!!! Ora vi è almeno la speranza che vi sia una inversione di tendenza.

Abbiamo assistito ad uno sviluppo disarmonico. Uno sviluppo privo di seria programmazione e basato solo

su interventi a pioggia, interventi che sono indifferenti a qualsiasi razionalità progettuale.

Il ns. solco e la conseguente semina vuole creare sviluppo economico, sociale e politico duratura che non si sciolga come neve al sole.

Perciò proponiamo quanto si dirà.

Sportelli operativi per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio.

Aiuti alle associazioni ed al mondo del lavoro.

Tutela dell'ambiente.

Realizzazione di una scuola di formazione alla cultura dell'impresa.

Valorizzazione del patrimonio artistico e culturale dell'Irpinia.

ALLEANZA POPOLARE e GIUSTIZIALISTA IRPINA chiede l'impegno, una volta ripristinate le corrette regole della vita democratica, a favorire e a far crescere l'economia del paese sia nella forma dell'industria che dell'artigianato e del commercio, predisponendo progetti mirati sulla base delle norme legislative previste dagli ordinamenti regionali, nazionali e della Comunità Europea. A questo proposito dovrà essere predisposto un ufficio che si occuperà di tutte le informative atte all'ausilio ed al coordinamento per i cittadini che si vorranno avvalere di fondi, contributi, integrazioni per l'espletamento delle attività suddette.

L'impegno in questo settore risulta ancor più rilevante se si considerano i riflessi che esso può avere sul problema della disoccupazione che investe una larga parte della nostra gioventù.

La scuola, la formazione, l'attenzione ai giovani e la cultura in tutte le sue varie forme costituiranno il perno centrale dell'impegno politico del ns. movimento.

È talmente importante questo punto che qualsiasi cosa si dovesse programmare sarebbe sempre poco. Tuttavia, per inciso, l'azione fondamentale tenderà nella prospettiva della valorizzazione di tutto ciò che abbia una qualche valenza culturale, nella consapevolezza concreta che i momenti aggregativi sono la fonte del risveglio della coscienza e della intelligenza di una comunità.

Completamento delle opere infrastrutturali, alcune delle quali già programmate altre di nuova programmazione. Riqualificazione ambientale dei centri storici, che i governati passati hanno reso anonimi e privi di qualsiasi significato storico-monumentale.

Riqualificazione delle aree più periferiche oggi abbandonate e depresse e totalmente prive di quel decoro che ne favorisce la vivibilità.

Abbiamo assistito ad uno sviluppo disarmonico nella ns. Irpinia. Uno sviluppo privo di seria programmazione e basato solo su interventi a pioggia,

interventi che sono indifferenti a qualsiasi razionalità progettuale.

Una mera e parassitaria organizzazione del malcontento ha rappresentato l'attività ed il limite di un sistema senza proposte e privo di cultura di governo.

Lo sperpero di energie è stata la risposta del gruppo di potere che ha mostrato tutta la sua incapacità a creare vera ricchezza limitandosi solo a tamponare i bisogni sociali con pratiche di clientelismo e di favoritismi.

Si parla tanto dell'Europa ma quanto della ns. cara Irpinia è presente in Europa a segnare il ns. contributo alla civiltà del continente?

Il consuntivo di questi ultimi anni è tanto negativo che richiede da parte dei responsabili il possesso di attitudini circensi e di mastodontiche facce di bronzo per osare ancora l'annuncio di programmi con i quali informarci sul come risolvere situazioni di malessere e di sottosviluppo da loro stessi determinati.

Noi proponiamo l'impegno affinché la politica, che può tutto, stimoli l'attività produttiva economico sociale con impulsi capaci di valorizzare le notevoli e numerose risorse locali e del territorio. Perciò attui la cosiddetta localizzazione dello sviluppo con attività sinergiche in tutte le sue forme dedicando la massima attenzione ai settori agricolo, agro industriale ed artigianale.

Il ns. impegno è pungolare gli organi di governo affinché si istituiscano sportelli operativi presso gli enti locali per monitorare le specifiche vocazioni ed orientare verso quello che può essere lo sviluppo sostenibile di ciascun territorio, attingendo ai vari tipi e forme di finanziamenti nazionali e comunitari.

Noi chiediamo alla Autorità Pubblica, politica, affinché aiuti la crescita dell'associazionismo in tutti i settori per poter meglio arginare i risvolti negativi che l'economia sempre più globale ripercuote sulla ns. debole struttura produttiva.

Occorre aiutare le ns. imprese ad avviare contatti con partner italiani ed europei per scambi di tecnologie e di esperienze innovative in ogni settore.

Chiederemo alla P.A. di porre in essere programmi dai fondi disponibili dall'agenda 2.000, 2.006 iniziative che rispettino l'ambiente, il territorio e le tradizioni della ns. gente avviando atti concreti per la difesa della salute, dell'ambiente e delle fasce deboli.

Abbisogna che l'A.P. operi per ciò che riguarda l'annosa questione dei rifiuti realizzando il criterio sperimentato in Europa per cui i rifiuti non riciclabili dovranno smaltirsi tenendo conto di dove si producono e di chi li produce.

Il ns. impegno affinché l'a.p. difenda il commercio costituendosi tutor della formazione dei centri di

acquisto. Inoltre l'a.p. deve prevedere degli sportelli per imprese e giovani da assistere nelle loro iniziative di tipo imprenditoriali indirizzandoli alle varie risorse disponibili.

Il ns. impegno affinché si realizzi una scuola di formazione alla cultura di impresa raccordandola alle attività emergenti in modo da stimolare il mondo produttivo a competere libero dall'assistenzialismo.

Altro punto della ns. attività è l'impegno diretto a garantire una viabilità funzionale e sicura con raccordi di tipo trasversale che migliorino il collegamento con la rete autostradale.

Inoltre per quanto riguarda i trasporti pubblici vanno rivisti alcuni punti. In modo particolare la tutela della fascia più debole quale è quella degli studenti, riteniamo che l'a.p. debba farsi carico affinché agli studenti meritevoli e bisognosi venga applicato un prezzo simbolico sul costo dell'abbonamento.

Il ns. impegno affinché l'a.p. rivendichi la più ampia funzione culturale all'Irpinia. Anche attraverso mostre itineranti del ns. patrimonio artistico, valorizzando le potenzialità dei luoghi della memoria storica ed archeologica, nonché raccogliendo e recuperando il ns. patrimonio artistico. Ci impegniamo affinché l'a.p. faccia della trasparenza la regola fondamentale nell'esercizio di ogni sua funzione.

Noi vogliamo che il momento storico conseguente all'entrata in Europa, veda l'Irpinia protagonista e non spettatrice, convinti che disattendere questo obiettivo porta irreversibilmente al sottosviluppo.

L'economia della nostra terra si regge sull'agricoltura, che stanno seppellendo, e sull'artigianato. Ma a quanto pare l'A.P. si sta dando da fare per ucciderlo. E che dire del Governo sinistro centrale fino a maggio 2001 che ha voluto finanziare la grande industria ed il grande capitale dimenticandosi degli artigiani e della piccola impresa???

Veniano ai fatti. In seguito al dec. leg.vo del 5/2/1997 n. 22 (Attuazione della direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CEE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) si è avuta la non punibilità (per effetto delle disposizioni degli artt. 11, 12 e 52 D.L. 22/97) del reato previsto e punito dall'art. 3 comma 3 L. 9/11/1988 n. 475 sanzionato dall'art. 9 octies comma 3 della stessa legge. In seguito a tutto questo il Giudice competente emette sentenza di non doversi procedere nei confronti del cittadino, perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Però ordina la trasmissione degli atti alla Provincia di Avellino per il corso di competenza.

Certamente si dice DURA LEGGE MA LEGGE! Questo è vero!

Ma è pur vero che l'Amministrazione Provinciale di Avellino ebbe a notificare un verbale di contestazione, senza alcuna giusta qualificazione giuridica e richiamo legislativo. Seguirà una ordinanza di ingiunzione? L'Ente Provincia non spiegava in modo preciso questo ed altro e come un cittadino poteva fare una giusta opposizione e se e quando l'atto avrebbe avuto forza esecutiva!

Ad aggravare la situazione sta il fatto che l'Amministrazione Provinciale applicò al massimo le sanzioni per le violazioni enunciate. Eppure il D.to Leg.vo n. 22/1997 per alcuni soggetti prevedeva che queste sanzioni fossero di misura notevolmente inferiore e per altri addirittura non prevedeva alcuna sanzione!

Perciò invece di studiare iniziative di sviluppo al contrario studiano la possibilità di far perdere migliaia e migliaia di posti di lavoro perché così facendo le piccole ditte chiuderanno e licenzieranno operai.

Il ns. movimento costituì un COMITATO DI DIFESA E DI LOTTA, vincendo su tutta la linea, a cui molti imprenditori si rivolsero. Inoltre tale COMITATO si attivò per l'assistenza gratuita a favore di tutta la gente d'Irpinia.

C'è bisogno secondo noi nella destra dell'anima liberale e non certo liberista, c'è bisogno dell'anima cattolica e sociale e deve essere quest'ultima a prevalere sulla prima per evitare che la logica

liberal/capitalistica prevalga sulla vita dell'uomo. Certamente noi siamo liberisti di coloro che hanno favorito la concentrazione del potere finanziario in pochissime mani.

Abbisogna che questi santuari siano abbattuti creando più pluralismo e più mercato.

Vedete secondo il ns. parere e meglio avere una miriade di capitalisti e non concentrare il capitale nelle mani poche famiglie.

Occorre ripensare in chiave moderna lo Stato sociale e questo significa rispondere a cinque domande: 1) chi ha bisogno; 2) di che cosa ha bisogno; 3) quanto costa; 4) chi gestisce; 5) chi paga. Uno stato moderno parte dall'anagrafe del bisogno. Individua chi deve essere tutelato e supera un sistema che dà poco a tutti, costa troppo, crea sacche di privilegi.

Un esempio di questa sintesi è nel campo economico una detassazione degli utili reinvestiti dalle aziende che è l'esempio più facile e recente di come si possano conciliare in modo nuovo la politica liberale, che chiede meno vincoli e meno tasse, e quella sociale che chiede più garanzie e più lavoro.

Più che discutere del garantismo di chi già ha tutto, già di che vivere secondo noi si deve discutere sulla possibilità di far entrare nella vita produttiva ed attiva coloro che non vi sono. Evitare che coloro che non sono entrati siano garantiti in un minimo di convivenza

sociale con la solidarietà assicurata da coloro che hanno una vita sociale più che soddisfacente. Insomma a mezzodì quando noi mangiamo dobbiamo pensare e fare in modo che tutti, anche ai disoccupati sia, "assicurato un piatto di minestra per sé, la sua famiglia ed i suoi figli," come diceva un militante

SOLIDARIETÀ ECONOMICA... DISOCCUPATI...

Il ns. movimento azionista nella sua elaborazione politica ha pensato che certe soluzioni, come innanzi detto, possono dare certamente un notevole contributo al mantenimento ed alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nel frattempo però occorre dare una soluzione al problema della disoccupazione. Non possiamo solo fare delle analisi per curare il malato ma nel frattempo esso è destinato a morte certa.

Per cui una prima cosa da fare è di stabilire con una certa scienza il minimo indispensabile che ogni persona, nucleo familiare deve avere per vivere.

Questo minimo non dovrebbe essere tassato in nessuno modo. Magari anche con l'integrazione di quella soglia che una persona guadagna al di sotto di tale minimo.

Occorrerebbe organizzare poi i disoccupati in modo tale che essi possano essere utilizzati dalla Pubblica Amministrazione e dai privati nelle loro attività. Qualunque essa sia fino alla corrispondenza di quanto ad essi viene dato. Va senza dire che nel caso in cui essi possono servire saranno assunti in modo definitivo. Assicurare così anche

quella mobilità della manodopera necessaria ad effettive esigenze della P.A. e dei privati senza far pesare nei confronti dei lavoratori le incapacità di governo della P.A. e dell'incapacità imprenditoriale dei privati. Od anche per altre esigenze, congiunturali, di crisi ed altri eventi che colpiscono il mondo del lavoro.

Nel caso di soggetti che contravvengano alla normativa stabilita, per questa solidarietà sociale nei confronti di coloro che sono meno fortunati, decadranno per sempre da tali benefici.

Nel caso in cui i beneficiari di questo assegno di solidarietà, non importa il nome poi è importante che si istituisca, non possano essere utilizzati dai soggetti innanzi indicati si deve fare in modo che siano loro stessi ad indicare quali attività, lavori potrebbero svolgere. S'intende con il coordinamento di quegli organismi che si dovrebbero creare per l'attuazione pratica di tale programma.

Come fare per la copertura finanziaria? Una volta stabilito il limite di reddito di cui innanzi si potrebbe stabilire una tassa a carico di chi lavora e produce. In modo tale da coprire il fabbisogno economico che sia lo Stato e gli altri Enti dovrebbero sopportare. Ma con l'onere di fare in modo che tutti i cittadini, l'A.G., gli organi pubblici possano verificare la gestione di questi fondi senza alcun adempimento burocratico.

Bisognerebbe studiare delle modalità per l'intervento di essi in modo tale da evitare dei soprusi, delle ruberie, la malagestione e tutte le forme di malgoverno che si potrebbero attuare.

Così si sortirà l'effetto del controllo da parte di tutti coloro che lo vogliono sia nei confronti degli organismi addetti a tale iniziativa e sia nei confronti di coloro che beneficiano di tali provvidenze. Perché specialmente ai cittadini si darà la possibilità di controllare la gestione dei fondi recuperati con la "tassa sulla disoccupazione", o come dir si voglia.

Si potrebbe pensare, per recuperare questi fondi, ad una aliquota sui redditi superiori al minimo fissato e con una percentuale da stabilire in una misura a livello nazionale ed in una certa altra misura a livello locale. Magari secondo le quattro grandi istituzioni. Il Governo nazionale nella percentuale maggiore del 50%. Il governo regionale del 20% , provinciale del 15% e comunale nella misura del 15%. In modo tale da dar luogo ad una solidarietà nazionale verso le economie locali più deboli. Ma si deve far in modo anche che gli italiani di tali zone abbiano anche un certo orgoglio, una voglia di riscatto e sforzarsi di fare tutto il possibile per creare nuovi posti di lavoro.

L'effetto sarà quello che con l'occupazione si avrà una restituzione di quello già avuto. Quindi niente si perderà e

con la nuova ricchezza si dovrà aiutare quanti più disoccupati e iniziative possibili per creare lavoro.

Come già detto questi soldi devono essere dati ai disoccupati. Altra iniziativa che gli enti pubblici e privati potrebbero porre in campo è la creazione di una Banca per il finanziamento delle iniziative economiche che i disoccupati vorrebbero porre in essere. Finanziamento con l'obbligo della restituzione secondo un tempo da studiare per ciascun caso, per ogni iniziativa intrapresa. Così da assicurare la possibilità a tale Banca di poter finanziare quante più iniziative possibili nel tempo e di coprire le perdite di capitali per fallimenti, recessione ed altri eventi che possano dar luogo all'uscita dal sistema economico.

Il prestito potrebbe valere anche come quota azionaria. Chi lo effettua potrà avere potere direttivo e di veto a seconda dalla quantità di risorse economiche che pone in essere.

Certamente queste risorse potrebbero essere date, studiandone i metodi di collocazione rispetto a quelle date direttamente ai disoccupati, anche a persone che occupano un disoccupato. Di sicuro nel rispetto di quanto detto per la statuizione e la partecipazione nella quota azionaria.

I guadagni della futura impresa, iniziativa economica dovranno servire prima alla restituzione delle somme comunque prestate.

I soldi da corrispondere a questa banca, od a qualsiasi altro tipo di organizzazione economica et similia, e che a sua volta dovrà dispensarli come spiegato non devono essere dati a fondo perduto ma restituiti per aiutare quante più iniziative possibili.

Noi pensiamo di dare vita a questo ns. programma con convegni programmatici e trascorso un primo giro di studio e di ricognizione sul territorio, dobbiamo ritornare su di esso per verificare concretamente cosa è stato fatto e non fatto. Dando se il caso un aiuto concreto per dare le soluzioni reali ed efficaci a risolvere il problema drammatico della disoccupazione.

Ognuno di noi deve dare un suo aiuto conoscitivo nel campo che conosce meglio e dove ha maggiori capacità. Certamente affiancato da altri cittadini di buona volontà.

Il ns. principio non deve però essere solo quello della creazione pura e semplice di iniziative economiche. Ma si deve insistere per certi versi più sulla commercializzazione dei prodotti di queste iniziative economiche. Perché è più facile produrre che vendere. Ma se noi entriamo e vendiamo nel mercato possiamo molto più facilmente creare posti di lavoro, imprese e ricchezza per la ns. terra.

ECONOMIA MINIMALE...

Secondo noi per ogni attività, sia riguardo al lavoro dipendente che al lavoro autonomo, stabilire un

tetto al disotto del quale non bisogna stabilire alcuna tassazione. Ad es. potrebbe essere quello delle pensioni minime che si aggirano intorno agli otto milioni.

Perciò per ogni famiglia si potrebbe stabilire una esenzione di circa 16milioni e conseguentemente tutte le esenzioni per la casa, assistenza sanitaria, sociale e qualunque altro servizio necessitante per la loro vita. Insomma salvaguardare le classi con basso reddito onerando le classi più ricche di tutti gli oneri conseguenti. Si potrebbe stabilire anche che queste esenzioni possano essere date con la certificazione della spendita delle somme non soggette a tassazione. Tanto come in certi paesi del mondo occidentale.

Per cui al disopra di tale livello dei 16 milioni si potrebbe stabilire che lo Stato deve prelevare i suoi balzelli a seconda del fabbisogno di bilancio fino ad arrivare al pareggio per ogni anno. Quanto or ora detto dovrebbe essere collegato. Questo collegato anche con quanto detto prima per i disoccupati. In un certo qual modo collegato a quanto per essi detto.

Noi auspichiamo che anche nel campo economico e a quanto ed esso collegato si attui il principio che ci deve essere da parte dello Stato insieme all'imprenditoria la capacità di governo. Non negare a nessuno di entrare a far parte di loro. Dare pratica attuazione alla possibilità e volontà del cittadino di porre in essere una forma di

controllo con suffragio, od altre manifestazioni, nel rispetto del principio "VEDO, PAGO e VOTO" sulla politica economica posta in essere.

Necessita organizzare dei convegni/dibattiti per spiegare come la Destra Nazionale intende organizzare l'economia locale e nazionale. Dando impulso sì al localismo economico ma anche all'organizzazione della ricchezza nazionale secondo il sacrosanto principio della socializzazione. Principio molto valido ed unanimemente riconosciuto da quasi tutti gli italiani. I quali hanno anche loro sperimentato, guardando alla storia patria ed internazionale, il fallimento di quello che una volta la destra diceva "NÈ LENIN, NÈ CAPITALE".

Vogliamo spronare tutti coloro che hanno la volontà e la capacità di incrementare e creare nuove realtà economiche per dare la possibilità ai disoccupati di trovare, per quanto possibile, la sospirata occupazione.

I finanziamenti dello Stato sono quelli che sono ed attualmente si può puntare sull'utilizzazione dei fondi C.E.E. Per questo vogliamo sollecitare le Amministrazioni ad attivarsi affinché realizzino quelle infrastrutture necessarie, come il P.I.P. (finanziabile sia nel passato che nel futuro immediato anche con i fondi P.O.P.). Senza le quali è difficile ottenere finanziamenti. Perdendo anche l'occasione di far parte dei creandi DISTRETTI PRODUTTIVI e delle ZONE DI SVILUPPO.

Non dimentichiamoci dei pezzi importanti che l'Irpinia sta importanti istituti di credito locali cedute all'Alta Finanza Nordista. Questo non vuole essere recriminazione per quest'ultima ma una semplice constatazione dell'incapacità da parte delle vecchia classe dirigente, da la repubblica, di non sapere fare sviluppo. Ma solo regressione.

L'assistenzialismo non ha fatto bene a nessuno. Lo dimostra la creazione delle cattedrali nel deserto dei centri industriali del dopo terremoto alimentando tutto il ladrocinio e le clientele affaristiche del nord. Cos'è il finanziamento sfacciato alla FIAT? Con il tacito consenso di e BERTINOTTI?

Questi PADRONI DEL CAPITALE stanno facendo passare sotto silenzio la normativa che "CHI RUBA NON PAGA NIENTE". Questo è un VERO E PROPRIO COLPO DI SPUGNA. Tanto a pagare ci sono sempre gli Italiani onesti!!!

Ci si dimentica degli artigiani, delle piccole imprese e dei contadini che pagano multe per aver superato la "QUOTA LATTE". E perché non dare ragione agli imprenditori agricoli che bene hanno detto "DATE I SOLDI ALLE VACCHE E NON AGLI AGNELLI".

Noi vogliamo creare quella sorta di simbiosi fra chi governa e chi è governato tale fare in modo che le ns. proposte e quella della gente di tutti i giorni siano portate a conoscenza di tutti i vertici istituzionali

governativi e politici provinciali e nazionali per darne pratica attuazione.

Come si può constatare si tratta di argomenti di una certa importanza per cui è gradita molto la presenza e la necessaria collaborazione degli Irpini. Perché senza di loro certamente noi faremo poco e male!

L'Irpinia ha bisogno di tutta l'energia vitale trasformare la sua peculiarità agri/turistica in una sorta di "gallina con le uova d'oro" e far ruotare intorno a questa ogni sorta di sviluppo anche industriale. Si badi però senza cattedrali nel deserto.

Ma occorre unire quanto più operatori del settore di qualsiasi dimensione.

In modo tale che essi possano mettere a disposizione la loro esperienza e le loro risorse in termini di cooperazione conservando la loro individualità senza perdere alcunché nel rispetto della loro tradizione.

Però con l'intento di unire gli sforzi per preparare un progetto di studio che possa trovare tutte le soluzioni atte a migliorare la produttività, la qualità ed in via principale tenendo presente anche e soprattutto il reddito di ognuno.

Sarebbe interessante per queste problematiche, come pure per altre, raccogliere, con la ns. presenza fisica, fra la gente il loro parere e le loro idee presso locali pubblici, personalmente od in seguito alla manifestazione di piazza.

Chiedere l'adesione od il dissenso con l'indicazione delle loro idee od altro che chiedono agli enti pubblici, a chi li governa, a chi li rappresenta ed alle forze politiche.

Però occorre pure che i cittadini si manifestino senza nascondersi.

Questo dovrebbe farsi con tutte le organizzazioni della destra popolare e quelle parallele. Noi avevamo addirittura suggerito uno slogan "SOCIALIZZAZIONE, PARTECIPAZIONE, COOPERAZIONE E LOCALISMO ECONOMICO. IDEE ED AZIONE SUL TERRITORIO PRIMA E DOPO IL PASSAGGIO DEI MILITANTI DELL'IDEA".

Lanciare l'idea di una organizzazione economica che si interessi concretamente dei problemi economici. Che svolga non solo attività di consulenza finanziaria ma che prepari conferenze di studio per l'attuazione concreta dei progetti economici che si possono realizzare. Magari cooperative, consorzi, società miste, associazioni di produttori e quant'altro realizzabile.

Provocatoriamente possiamo dire che questa organizzazione economica dovrà essere composta solo da residenti e/o organizzazioni che hanno od hanno intenzione di stabilire una loro sede in Irpinia.

Durante i tempi in cui non vi sono manifestazioni pubbliche i rappresentanti della destra movimentista dovranno porsi intorno ad un tavolino per studiare prima di tutto

l'organizzazione e poi le strategie di intervento a farsi sul TERRITORIO.

Alla fine redigere bilancio di tutto quello che è stato detto e fatto e chiedere il rendiconto a tutti dopo un certo tempo. Ciò per vedere se quello che è stato detto e fatto è stato attuato ed in quale misura.

Tutto questo dovrebbe sortire almeno l'effetto di incominciare ad interessarsi a studiare le soluzioni possibili e perché no! avere l'ambizione di dare delle soluzioni ed interessamenti anche a quelle che allo stato attuale sembrano impossibili.

In questo solco creare, metaforicamente parlando, un tavolino "Disoccupazione che fare?". Preparare le opportune conferenze di studio, di servizio e quant'altro (come proposto sopra) possa dare un sollievo immediato. Cercare le doverose soluzioni in un breve futuro se non si vuole avere sulla coscienza la gente che giustamente e purtroppo tutto rischia, anche facendo il criminale, per vivere.

IL LAVORO E LA SOLIDARIETA'

Sarebbe giusto secondo il ns. modo di vedere che ci si confrontasse su delle risposte e più che altro su delle soluzioni da dare alle analisi drammatiche che sono sotto gli occhi di tutti e non si possono smentire.

Per creare nuovi posti di lavoro, far nascere nuove imprese e far crescere le imprese già esistenti occorre assicurare una formazione scolastica libera che prepari al

lavoro. Dobbiamo superare la rigidità nell'ordinamento del lavoro e trovare quelle flessibilità che rendono possibile nuova occupazione: fine sociale e politico del ns. movimento.

MISURE PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE.

Proponiamo di detassare selettivamente le nuove assunzioni, riducendo il peso degli oneri fiscali e previdenziali sul costo del lavoro. Si può prevedere la sperimentazione, in zone ad alta disoccupazione di ogni parte Paese, di forme di esenzione fiscale completa per un triennio e agevolazioni previdenziali destinate a tutte le attività che diano vita ad una creazione netta di nuovi posti di lavoro.

È necessario favorire anche tutti i tipi di rapporto di lavoro flessibile (contratti a termine, lavoro a tempo parziale, lavoro interinale - provvisorio e rapporti di collaborazione coordinata e continuativa), attraverso la sospensione dell'esistente disciplina vincolistica e restrittiva.

Bisogna eliminare i meccanismi autorizzatori, tuttora esistenti per l'instaurazione del rapporto di lavoro, modificando la disciplina del collocamento obbligatorio e favorendo un accesso controllato dei privati nei servizi per l'impiego anche attraverso la revisione del regime vigente, che vieta l'intermediazione di manodopera.

Occorre redigere, ai fini della chiarezza dei diritti e obblighi delle parti, un testo unico, semplice,

facilmente comprensibile sulla normativa del lavoro, riducendo drasticamente le voluminose raccolte di leggi (ed aggiungiamo fatte in via generale solo per gli avvocati ed operatori del diritto e spesso neanche loro ne sanno dire il loro significato) attualmente vigenti in materia, che creano incertezze e sono di difficile comprensione anche per gli specialisti della materia.

Rendere più efficaci i corsi di formazione professionale, aprendo ai privati questo mercato, con una adeguata vigilanza pubblica. Al fine di qualificare al nuova forza lavoro con particolare attenzione per le aree depresse del Paese e per le esigenze indotte dalle innovazioni tecnologiche e dai nuovi modi di lavorare.

È altresì necessario creare forme di uscita dallo status di disoccupazione verso una piena occupazione, rivitalizzando il rapporto di apprendistato e incentivando ulteriormente i contratti di formazione e lavoro.

Bisogna incentivare maggiormente la produttività e favorire la mobilità introducendo, per via contrattuale, i premi di produttività e la partecipazione dei lavoratori ai risultati d'impresa.

Rivedere gli ammortizzatori occupazionali rendendoli efficienti, trasparenti ed equi; quelli attuali, infatti, favoriscono solo alcune categorie di imprese ed i loro lavoratori.

LAVORO AUTONOMO...MA NON TROPPO...

Non bisogna trascurare i lavoratori autonomi che nel loro complesso sono il 30% dell'occupazione complessiva e danno lavoro ad un altro 20% di lavoratori dipendenti, raggiungendo quindi il 50% degli occupati.

Lo Stato, però, anziché sostenere e difendere coloro che producono ricchezza e lavoro, finisce per accanirsi contro di loro, attraverso accuse generalizzate di evasione fiscale e addossando loro gli oneri della cattiva gestione delle risorse della ricchezza nazionali, attraverso una tassazione sempre maggiore.

L'ultimo esempio, in termini di tempo, è costituito dal contributo del 10% posto, in maniera indistinta e generalizzata, a carico di coloro che esercitano attività di lavoro autonomo, libero professionale e di collaborazione coordinata e continuativa. Tale prelievo forzoso, previsto dalla nuova legge di riforma del sistema previdenziale, non è altro che una tassa a fondo perduto mascherata da contributo previdenziale, volta a colpire milioni di cittadini, che, nonostante le enormi difficoltà oggi esistenti, hanno come unica colpa quella di lavorare.

Occorre favorire la nascita di nuove attività di lavoro autonomo, anche attraverso programmi locali di sviluppo di nuova imprenditorialità e appositi corsi professionali, relativi alle attività innovative, soprattutto a favore dei giovani e dei cittadini delle aree depresse.

Soprattutto in considerazione del fatto che l'Italia non utilizza che in minima parte i fondi F.E.S.R. (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) ad essa assegnati.

Eliminare tutte le restrizioni ed i vincoli normativi che rendono inutilmente oneroso e complesso l'accesso alle nuove professioni.

Tutelare e sostenere le attività di lavoro autonomo esistenti mediante servizi ed incentivi.

Assicurare il diritto alla previdenza alle categorie di lavori autonomi che sono attualmente sprovviste di copertura previdenziale, garantendo la specificità e l'autonomia della gestione pensionistica oltre che la scelta dello strumento previdenziale.

Questo anche per evitare duplicazioni contributive a carico dei soggetti già pensionati o, comunque, forniti di altra copertura assicurativa.

PICCOLA E MEDIA IMPRESA.

Le piccole e medie imprese rappresentano per consenso comune il motore del sistema economico italiano. Garantiscono la tenuta occupazionale anche nei momenti di crisi. Contribuiscono al buon nome del sistema impresa del nostro Paese in tutto il mondo.

Nonostante questo, c'è sempre stato nei loro confronti un grande disinteresse da parte di chi ha governato in passato il ns. Paese, salvo il ricorso ad esse per finanziare

la voragine del debito pubblico creata senza ritorni significativi per la loro vita e il loro sviluppo.

Le proposte sono mantenere, per il tempo necessario, la detassazione degli utili reinvestiti.

Procedere ad una significativa attività di delegificazione e de-regolamentazione degli obblighi delle imprese, in particolare per le nuove iniziative.

Semplificare le norme sulla tenuta dei libri contabili.

Dare certezza dal punto di vista degli incentivi finanziari, in materia di credito agevolato, di investimenti nel Mezzogiorno, di sostegno alle esportazioni, snellendo le procedure e decentrando gli sportelli.

Consentire alle piccole e medie imprese di accedere concretamente ai fondi comunitari e di poterne usufruire mediante interventi delle loro associazioni per il recupero delle somme stanziare che non vengono erogate in tempi diversi.

Sviluppo di una politica del credito nei confronti della piccola e media impresa, favorendo tutti i tipi di consorzi già autonomi delle singole categorie produttive.

Misure volte a favorire la quotazione in Borsa e al mercato ristretto, in particolare detassando la plusvalenze che ciò comporta far emergere.

COMMERCIO E GRANDE DISTRIBUZIONE.

La grande distribuzione e la distribuzione organizzata devono raggiungere un livello organizzativo che consenta loro di confrontarsi con i concorrenti internazionali francesi, tedeschi e inglesi investendo sugli aspetti più innovativi dell'attività di distribuzione, quali la marca commerciale, la logistica e la gestione delle informazioni.

Questa sfida ha un rilievo particolare perché consente di contenere e di contrastare la presenza di distributori non nazionali e quindi l'entrata di prodotti e derrate provenienti da altri Paesi, visto il diffondersi della prassi degli eurocontratti tra grandi produttori e grandi distributori europei.

La piccola e media impresa, nel settore commerciale, rappresenta una parte rilevantissima del tessuto economico che consente al nostro Paese di "tenere" nei momenti di crisi e di passaggio. Sulle imprese commerciali si è abbattuta una mannaia fiscale che, negli ultimi anni, ha provocato la scomparsa di moltissime di esse con gravi danni per l'occupazione e la tenuta di un insostituibile bagaglio di conoscenza tutte italiane.

È necessario in intervento nel settore del credito con l'istituzione di linee di credito per:

- l'adeguamento dimensionale, la riconversione aziendale e la mobilità sul territorio delle imprese

commerciali per un più efficiente posizionamento sul mercato;

- l'assistenza tecnica, l'innovazione tecnologica e organizzativa e la qualificazione professionale;

- lo sviluppo della qualità e del livello dell'associazionismo tra imprese.

Inserire nella pianificazione urbanistica lo spazio per le attività commerciali. In tale ambito intervenire sulle aree dismesse riducendo oneri immobiliari; creare servizi per favorire la riorganizzazione delle piccole imprese; valorizzare il ruolo del centro storico, che caratterizza il profilo urbanistico e sociale del territorio italiano, come centro commerciale naturale;

- affidare alle Regioni il compito di definire le politiche di indirizzo e di insediamento dell'attività commerciale sul territorio ed all'interno dei nuclei urbani ed individuare il ruolo del Comune, Area Metropolitana e Provincia per quanto riguarda la valutazione dell'impatto urbanistico territoriale delle varie tipologie di attività commerciale;

- prevedere, per l'insediamento delle grandi superfici, la presentazione di un progetto di impatto urbanistico e quantificare il contributo dell'impresa alla realizzazione delle infrastrutture.

È necessario giungere ad una riforma strutturale del sistema allo scopo di:

- rimuovere le sperequazioni tra imprese (le forme di imposizione regressiva colpiscono più le piccole imprese che le grandi imprese);

- incoraggiare l'autofinanziamento attraverso la detassazione degli utili reinvestiti;

- procedere alla riforma della finanza locale, superando la logica dell'improvvisazione che porta ad aree di "superprelievo" fiscale per la doppia incidenza di tributi erariali e locali; ridisegnare le caratteristiche richieste per l'apertura di nuovi insediamenti della grande distribuzione, favorendo la creazione di associazioni fra commercianti di piccole dimensioni destinate a nuovi insediamenti commerciali e all'utilizzo delle aree dismesse.

ARTIGIANATO.

Le reazioni sempre allarmate con cui le imprese artigiane, ormai da anni, subiscono il susseguirsi di norme e provvedimenti che, in modo indiscriminato e generalizzato, le hanno assoggettate ad oneri economici, obblighi fiscali, adempimenti burocratici ed amministrativi oltreché a vincoli di natura sindacale, per esse irricevibili ed innaturali, hanno costantemente evidenziato una situazione di progressiva gravità che - dalla legge n. 108, minimum tax, all'ultimo D.L. n. 626 - ha travolto la categoria. Soprattutto l'artigianato artistico, tradizionale, a conduzione familiare e di servizi, con contenuti impositivi che appaiono in aperto contrasto ed

antitesi al principio di "tutela e sviluppo" dell'artigianato previsto ed imposto al legislatore dal II comma dell'art. 45 della Costituzione.

Tra i fattori che hanno consentito e determinato il verificarsi di tale fenomeno vi è stata, indubbiamente, la perdurante e totale carenza di una "Politica per l'Artigianato".

La riforma della disciplina giuridica del settore (Legge quadro n. 443/85) deve tendere a:

- consentire all'impresa artigiana di esercitare la propria attività anche nella forma di società unipersonale a responsabilità limitata. Secondo il ns. parere in questo caso dovrebbe farsi come in certi appalti in cui si garantisce la regolarità e la esecuzione delle opere con una polizza fideiussoria presso una primaria compagnia di assicurazione. Anzi ne approfittiamo per dire che sarebbe opportuno che per tutte le attività economiche e della libera professionalità dovrebbero estendersi queste misure per evitare che per colpa di qualche mela marcia possano andare a male anche le mele sane. Lo abbiamo visto specialmente nel dopo sisma molte imprese sono fallite perché alcune imprese, specialmente nordiste, non hanno dato il dovuto a chi ha avuto rapporti di affari con loro. Facendo fallire conseguentemente queste ultime;

- ribadire il principio della obbligatorietà e della efficacia costitutiva dell'iscrizione all'Albo, perché la riconosciuta qualifica di impresa artigiana costituisca valore vincolante ai fini dell'applicazione di tutte le norme legislative ed amministrative ad essa riferibili.

Per rendere possibile l'occupazione in questo settore si rende necessario:

- riformare l'attuale sistema di collocamento;
- escludere dalla disciplina dei licenziamenti individuali, prevista dalla legge n. 108/90, le imprese artigiane con meno di cinque dipendenti;

- aggiornare la normativa sull'apprendistato prevedendo:

a) l'elevazione del limite d'età massimo di assunzione;
b) il superamento della barriera legislativa che impedisce ai diplomati delle scuole professionali di fare apprendistato;

c) la differenziazione delle agevolazioni ed incentivazioni a favore dell'artigianato artistico e più tradizionale;

d) il riconoscimento del ruolo del maestro artigiano nei settori a più alto contenuto formativo, attraverso incentivi e compensazioni fiscali all'assunzione di apprendisti.

Occorre inoltre una azione legislativa sul piano fiscale e tributario mirata a:

a) eliminare ogni criterio di accertamento automatico o induttivo e fare ricorso, invece, agli studi di settore da elaborare con la collaborazione attiva delle categorie economiche e produttive interessate;

b) abolire l'imposta di successione per le imprese artigiane e detassare l'avviamento quando l'impresa è ceduta ad altri artigiani.

È necessario uno specifico intervento normativo teso a debellare il fenomeno del lavoro abusivo.

Modificare il Decreto Legislativo n. 626/94, non perché le imprese artigiane siano contrarie al miglioramento della sicurezza dei luoghi di lavoro, ma perché così come formulato le costringe a soggiacere a disposizioni inutili ed al rischio di incorrere in una serie di sanzioni anche per lievi infrazioni.

Semplificare, per quanto riguarda la regolamentazione ambientale, gli adempimenti prevista dalla normativa vigente e limitare la tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani alla sola superficie non destinata alla produzione.

Riforma organica della legislazione in materia di locazioni, con particolare riferimento a quelle che svolgono mestieri artistici e tradizionali ubicate nei centri storici.

L'IMPRESA AGRICOLA.

L'imminente revisione della PAC (Politica Agricola Comunitaria), l'inevitabile allargamento della Unione Europea ai Paesi dell'Est, la graduale globalizzazione dei mercati determineranno delle misure di sostegno per il settore agricolo stesso.

In questo mutato contesto aumenterà considerevolmente la competizione nei confronti dei Paesi dell'Unione Europea più che nei riguardi dei Paesi extracomunitari. L'agricoltura italiana non è, in generale, in grado di affrontare questa sfida.

Infatti, da tempo, l'agricoltura italiana soffre di alcuni specifici problemi che la penalizzano fortemente nei confronti dei Paesi concorrenti.

Il sistema agroalimentare soffre inoltre del pluriennale disinteresse da parte dei poteri politici che ne sottovalutano l'importanza dal punto di vista socio-economico, occupazionale e ambientale e del commercio estero.

Viene, inoltre, riconosciuta l'importanza dell'azione di salvaguardia del territorio dell'ambiente che l'agricoltura, e specialmente lo sviluppo arboreo, svolge, nelle aree di montagna e collinari, in relazione al dissesto idrogeologico e nell'hinterland delle aree urbane, in relazione alla qualità della vita.

Abbisogna determinare gli oneri previdenziali sulla base del reale costo del lavoro, concordandoli tra

le parti sociali in relazione alla specificità della varie aree agricole.

Attuare la fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree svantaggiate così come individuate dell'Unione Europea, al fine di favorire l'occupazione, frenare l'esodo e tutelare l'ambiente a condizione che l'impresa agricola accetti i compiti di "guardiano ecologico".

Reimpostare il sistema di tassazione dell'impresa agricola che si basi sul concetto che la "terra" è un bene strumentale indispensabile per l'attività imprenditoriale, generalmente di carattere individuale e familiare e pertanto deve essere gradualmente esonerata dall'applicazione della imposta di registro.

Mantenere le agevolazioni fiscali sull'energia (es. gasolio agricolo), che permettono di salvaguardare la competitività dei prodotti agricoli, ma destinarle solo a favore di coloro che si dedicano realmente all'attività agricola.

I finanziamenti nazionali devono prioritariamente essere finalizzati a garantire il cofinanziamento dei fondi comunitari e a perseguire alcuni obiettivi, tra cui: il rafforzamento dell'azienda agricola attraverso la ricomposizione fondiaria e l'aumento delle dimensioni medie delle aziende; la capitalizzazione e la concentrazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione gestite direttamente

dai produttori agricoli in varie forme associati; l'integrazione del processo produttivo a valle secondo logiche di filiera; la promozione di politiche di qualità dei prodotti; l'insediamento stabile dei giovani in agricoltura; lo sviluppo di una appropriata politica dei trasporti dei prodotti agricoli.

Il credito agrario deve essere indirizzato prioritariamente verso coloro che svolgono l'attività agricola in modo professionale e prevalente, con particolare riguardo ai giovani.

Sostenere l'attività dell'agricoltore a difesa del territorio soprattutto nelle aree montane e svantaggiate riconoscendone il ruolo di "guardiano ecologico", in quanto svolge un'essenziale azione nella difesa del suolo dall'erosione e dal dissesto idrogeologico, nella tutela della biodiversità animale e vegetale, nella conservazione del paesaggio rurale e delle sane tradizioni della civiltà contadina.

Promuovere la produzione di biocarburanti e di produzioni eco-compatibili non alimentari.

Rivedere la funzione dei consorzi di bonifica per renderli rispondenti alle esigenze dell'utenza ed organizzare sul territorio un efficiente sistema con costi compatibili con i costi dei prodotti.

POLITICA AGRICOLA.

Nel 1993 un referendum ha abrogato il Ministero dell'Agricoltura e Foreste (MAF) prontamente sostituito dal Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali (MiRAAF), in quanto l'appartenenza all'Unione Europea imponeva, ed impone tutt'oggi, l'esistenza di un interlocutore unico con Bruxelles. La legge 491/93 che ha dato vita al MiRAAF dettava gli ambiti di azione del nuovo Ministero e il decentramento di gran parte delle competenze del vecchio MAF alle Regioni. Ancora oggi tale riforma è solo parzialmente attuata, a causa anche della farraginosità delle procedure, mentre la competizione agroalimentare, in sede europea, si fa sempre più serrata.

La medesima legge ha stabilito inoltre che tra gli enti e organismi controllati dal MiRAAF da sottoporre a riforma vi è anche l'Azienda di Stato per gli interventi sui Mercati Agricoli (AIMA), la cui ristrutturazione è quanto mai urgente, per garantire celerità nel pagamento alle aziende agricole degli aiuti al reddito: anche in questo caso le resistenze di gruppi di interesse hanno impedito persino la sua ristrutturazione attraverso il commissariamento.

Manca ancora una nuova legge di programmazione attraverso cui individuare interventi mirati sul territorio.

Le ns. proposte. Dare completa attuazione dal riassetto del Ministero attraverso:

la razionalizzazione degli organici nelle strutture centrali e periferiche, il graduale trasferimento delle competenze, delle risorse finanziarie ed umane alle Regioni, la valorizzazione del ruolo del Comitato Stato-Regioni, l'introduzione di concrete norme volte a permettere la deroga da parte del Ministero delle competenze regionali in caso di ritardi, inefficienze e inadempienze di queste ultime, affinché non vengano penalizzati gli agricoltori e non si sottoutilizzino i fondi nazionali e comunitari destinati all'agricoltura.

Riformare il Corpo Forestale dello Stato alla luce del mutato quadro di riferimento e dell'evoluzione del rapporto tra agricoltura e ambiente verso forme integrate di gestione del territorio.

Migliorare l'informazione a favore degli agricoltori circa le opportunità offerte dall'AIMA attraverso sportelli regionali informatizzati. Bisogna riorganizzare la struttura centrale dell'AIMA affinché questa possa trasferire celermente le provvidenze comunitarie agli agricoltori, provvedendo, nel contempo, al controllo della corretta destinazione ed utilizzazione dei fondi secondo i criteri richiesti in sede europea.

Regionalizzare il contenzioso e la gestione delle pratiche anomale per accelerare i tempi di risoluzione e liquidazione delle pratiche.

Occorre definire con chiarezza le competenze dell'Università (ricerca di Base) e degli Istituti ministeriali e regionali (ricerca applicata e sperimentazione), orientando la ricerca e finalizzandola alle reali esigenze degli operatori agricoli e favorendo la partecipazione dei privati.

Promuovere la partecipazione attiva al processo di elaborazione delle proposte fin dalla loro presentazione in Commissione. Occorre pertanto predisporre per tempo linee tecnico-politiche sugli argomenti di maggiore importanza come: la riforma delle Organizzazioni Comuni di Mercato (O.C.N. vino, olio, ortofruta), la ormai prossima riforma della Politica Agricola Comunitaria, La difesa dei prodotti mediterranei in sede di Organizzazione del Commercio Internazionale.

Migliorare l'efficienza nell'erogazione delle risorse comunitarie oggi fortemente sottoutilizzate, coinvolgendo organismi privati e garantendo un continuo monitoraggio sulla destinazione e corretta utilizzazione delle risorse stesse.

Promuovere, in sede Europea, la protezione dei prodotti italiani, a denominazione tipica, garantita all'origine, e il prodotto italiano di qualità.

Altri e tanti sono gli argomenti che interessano che sarebbe lungo qui elencare compiutamente per cui per esigenze di tempo e non certo per minore importanza si accennano solamente.

PROFESSIONISTI.

Il mondo delle professioni rappresenta una delle migliori realtà del nostro Paese. Semplificare le regole di accesso al mondo delle professioni e di esercizio delle stesse adeguando la nostra normativa a quella europea facendo leva su una seria e rigorosa pratica professionale, oltretutto sugli esami di accesso, nel rispetto delle esigenze proprie di ciascuna professione.

Attuare la costituzione in seno al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro di una Consulta del lavoro autonomo.

Prevedere nella consultazione da parte delle istituzioni pubbliche delle parti sociali anche gli organismi dei liberi professionisti.

LAVORI PUBBLICI ED EDILIZIA.

I temi dell'urbanistica, delle infrastrutture e dell'edilizia sono tra loro strettamente interdipendenti. Questo intreccio opera, peraltro, negativamente sia per la politica del territorio che per l'edilizia perché la materia è dispersa in una molteplicità di leggi, provvedimenti, programmi, che danno luogo a confusioni, vincoli incrociati, blocchi che impediscono spesso la utilizzazione di finanziamenti stanziati, lo sviluppo e il completamento di opere e di edifici con incroci di responsabilità che paralizzano il settore edilizio con gravi conseguenze sull'occupazione.

La legge Merloni sui lavori pubblici, con i suoi eccessi di dirigismo utopistico, si è rilevata ben presto inapplicabile. Ma la sua semplificazione è stata poi bloccata in parlamento per il prevalere di tendenze dirigiste e anti-semplificatorie.

La riduzione della domanda privata causata dall'aumento della pressione fiscale sugli immobili e dalla compressione dei redditi e il blocco della spesa pubblica hanno determinato una flessione dell'attività del settore di circa il 10% rispetto alla media del periodo precedente ai Governi Amato e Ciampi. Tale crisi assume maggior rilevanza considerando che gli investimenti in costruzioni rappresentano il 51% degli investimenti fissi totali, e il 25,1% degli occupati nell'industria apparteneva al ramo edilizio.

Tutto ciò ha determinato una discesa dei livelli produttivi delle aziende di costruzione e delle aziende dell'indotto.

Necessita elaborare un Testo Unico in materia urbanistica e per il riordino delle procedure con la:

- introduzione di procedure celeri nella approvazione di strumenti urbanistici;
- estensione organica e regolamentazione degli Accordi di Programma delle Conferenze dei Servizi;
- introduzione generalizzata del silenzio-assenso (salvo restando tutte le competenze relative alle

insostituibili funzioni di tutela degli interessi generali da parte delle autorità di vigilanza).

Concentrazione in un unico Ministero per le Infrastrutture e il Territorio delle competenze nella materie in esame sparse oggi in tanti Ministeri (o Direzioni di alcuni di essi), non coordinati e spesso in contrasto.

Regolamentazione dei provvedimenti di vincolo per un coordinamento nella tempestività delle loro introduzioni e per la definizione degli stessi in un quadro di generale pubblico interesse.

Elaborare uno strumento legislativo quadro per l'utilizzo delle aree produttive dismesse che stabilisca:

- l'utilizzo di parte dell'area per le esigenze standard delle zone limitrofe;
- l'obbligo di un contenuto occupazionale continuo certo;
- l'obbligo di prevedere interventi di interesse pubblico;
- la previsione di interventi dell'Operatore per un riequilibrio economico complessivo;
- la previsione di Società miste pubblico-privato per la gestione delle operazioni;
- incentivazioni fiscali.

Attivare le procedure di spesa per i 18.000 mld deliberati dai programmi di edilizia residenziale agevolata e

sovvenzionata (1992 - 1995) e sottoscrivere gli accordi di programma Stato-Regioni (30 marzo 1993).

Evitare per gli anni a venire il blocco delle risorse già programmate dalle Amministrazioni.

Attivare le procedure per i 5.000 mld di spesa previsti dall'ex art. 18 L. 203/91.

Pagare le imprese i 10.000 mld ed oltre di crediti per lavori eseguiti per conto delle Pubbliche Amministrazioni.

Operare nel senso di una riduzione del carico fiscale sugli immobili e attuazione delle disposizioni sulle procedure di intervento nelle aree metropolitane (L. 4/11/93 n. 493 e del D.L. 498/93).

Favorire, ovunque possibile, attivazione di operazioni di "project financing".

MODA E DESIGN.

Il settore tessile-abbigliamento moda è uno dei più importanti elementi dell'economia italiana e delle nostre esportazioni. Da non trascurare perché l'Italia perderebbe settori trainanti della sua economia e gli elementi più originali della sua partecipazione all'Unione Europea. A quanto risulta essi non gravano per quasi niente sulle casse dello Stato.

TRASPORTO MERCI.

Attuare la ristrutturazione del settore ipotizzando inventivi per lo sviluppo del trasporto combinato, e

contemporanea assunzione delle opportune iniziative per impedire l'incremento della capacità di trasporto su gomma, come indicato più volte dall'Unione Europea, al fine di favorire l'insorgere di uno sviluppo controllato e compatibile con i bisogni della collettività.

Realizzare una formazione professionale specifica degli operatori del settore.

Modificare il Codice della Strada per dare una maggiore sicurezza per tutti gli utenti e norme equivalenti a quelle vigenti in Europa.

Adeguare la politica tariffaria a quella degli altri paesi Europei.

Riformare gli Uffici della Motorizzazione Civile, che, gestita con criteri privatistici, fornisca agli utenti servizi funzionali al soddisfacimento dei loro bisogni.

Coordinare tutte il trasporto su gomma, su ferrovia, via acqua ed aria ed altre possibilità offerte dai tempi e dalle tecnologie.

Dare importanza alla PESCA, al TURISMO, al SISTEMA DEI MEDIA, alla POLITICA INDUSTRIALE, alla SCUOLA, alla FORMAZIONE PROFESSIONALE, all'UNIVERSITÀ, alla RICERCA che possono con una giusta politica di coordinamento, sviluppo ed attuazione di quelle misure spiegate anche per altri settori dar luogo a quell'agognato sviluppo e far rientrare a pieno titolo l'ITALIA nei paesi del mondo occidentale. E non essere seconda a nessuno.

CONSULTA DEL LAVORO.

Avevamo proposto la formazione a livello locale con il coordinamento delle Amministrazioni locali la formazione di una Consulta del Lavoro composta da tutte le realtà esistenti sul territorio. Tanto della libera professionalità, dell'imprenditoria, della solidarietà, della cultura, dell'associazionismo privato e pubblico e di tutte le associazioni politiche e sociali esistenti nel territorio.

Di sicuro non volevamo e ne vogliamo che vi sia una confusione dei ruoli tra gli organi comunali e questo organismo di carattere consultivo. Ma dobbiamo dire che se molti hanno dato il loro assenso a nessuno è interessato dare attuazione pratica a tale iniziativa che non è certo di parte ma era un elemento per contribuire allo sviluppo economico del ns. paese. Che è inutile nasconderselo se prima era uno dei primi paesi dell'Irpinia ora è uno degli ultimi e sfido chiunque a dimostrare il contrario. Fare un raffronto con altri paesi del circondario è oltremodo perdente.

Se altri hanno delle idee che le esternino. Sortiranno due effetti. Non resteranno a macerare nel loro cervello ed aiuteranno magari a creare lo sviluppo della ns. cittadina.

Comunque se le istituzioni locali non vorranno coordinare questa ed altre iniziative proposte da chiunque

sia possono essere anche create senza il loro ausilio. Perché tutti gli operatori hanno bisogno di assistenza tecnica ed amministrativa per potersi giovare degli aiuti e finanziamenti offerti dalla Comunità Economica Europea, dallo Stato, Regioni ed altri Enti privati e pubblici.

Tale Consulta del Lavoro dovrebbe sollecitare le varie autorità comprese quelle locali a predisporre tutte quelle infrastrutture per uno sviluppo economico di Paternopoli. Ad es. quando si parla di P.O.P. predisposte dalla Regione Campania una delle prime ed insormontabili difficoltà è quella se esiste una zona P.I.P. o zona industriale. Infatti diversi artigiani si sono rivolti a noi, e di diversa estrazione politica, ma la prima cosa un funzionario della Regione Campania ha domandato se esisteva al ns. paese una zona P.I.P. o zona industriale. Per cui Vi lascio immaginare se tali artigiani potevano sopportare una notevole lievitazione dei costi per costruire i loro opifici e/o lontani dal loro paese.

La ns. non è solo critica ma cogliamo costruire, con la ns. capacità politica e tecnica, un'economia forte e duratura anche sviluppando le giuste idee degli altri e degli altri partiti.

Per quest'ultima auspichiamo una "ALLEANZA POPOLARE E GIUSTIZIALISTA IRPINA - PER L'ECONOMIA ED IL LAVORO - PER LA SOCIALIZZAZIONE DELLA RICCHEZZA - CONTRO IL LAVORO NERO"

Sarebbe giusto specialmente in economia che ci si confrontasse sì su delle risposte ideali, ma più che altro ci vogliono soluzioni reali da dare alle analisi drammatiche che sono sotto gli occhi di tutti e che non si possono smentire.

Per creare nuovi posti di lavoro, far nascere nuove imprese e far crescere le imprese già esistenti occorre assicurare una formazione scolastica libera sì! ma consona alle previsioni economiche e che prepari al lavoro. Non preparare il libro dei sogni. Certamente preparare tutti gli strumenti atti a dare la speranza dell'occupazione.

Far nascere degli organismi composti da soggetti della libera professionalità, dell'imprenditoria, della solidarietà, della cultura, dell'associazionismo privato e pubblico e di tutte le associazioni politiche e sociali esistenti nella società.

Di sicuro non volevamo e ne vogliamo che vi sia una confusione dei ruoli tra gli organi istituzionali e questo organismo di carattere consultivo. Ma dobbiamo dire che se molti hanno dato il loro assenso a nessuno è interessato dare attuazione pratica a tale iniziativa che non è certo di parte ma è un elemento per contribuire allo sviluppo economico della nazione e delle varie realtà economiche locali.

Se altri hanno delle idee che le esternino. Sortiranno due effetti. Non resteranno a macerare nel loro cervello ed aiuteranno magari a progettare e sviluppare.

Comunque se le istituzioni locali et similia non vorranno coordinare questa ed altre iniziative proposte da chiunque sia possono essere anche create senza il loro ausilio.

Perché tutti gli operatori hanno bisogno di assistenza tecnica ed amministrativa per potersi giovare degli aiuti e finanziamenti offerti dalla Comunità Economica Europea, dallo Stato, Regioni ed altri Enti privati e pubblici.

Vedete molti soldi non vengono spesi per mancanza di progettualità dei privati, degli enti pubblici come il Comune, la Provincia, la Regione ed il Governo centrale.

La Consulta del Lavoro dovrebbe sollecitare le varie autorità comprese quelle locali a predisporre tutte quelle infrastrutture per lo sviluppo economico. Ad es. quando si parla di P.O.P. predisposti dalla Regione Campania una delle prime ed insormontabili difficoltà e quella se esiste una zona P.I.P. o zona industriale che in certi paesi non c'è.

Certamente gli artigiani non possono sopportare una notevole lievitazione dei costi per costruire, senza l'aiuto dello Stato, i loro opifici.

La ns. non è solo critica. Ma dobbiamo costruire, con la ns. capacità politica e tecnica, un'economia forte e duratura anche sviluppando le giuste idee degli altri.

Il ns. movimento nella sua elaborazione politica ha pensato che certe soluzioni come innanzi dette possano dare certamente un notevole contributo al mantenimento ed alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Magari nel frattempo occorre dar luogo anche all'integrazione di quella soglia nel caso in cui una persona guadagni al di sotto di un certo minimo.

Magari ad un membro della famiglia corrispondere anche un assegno affinché si dedichi a tempo pieno all'assistenza della famiglia. Facendo risparmiare soldi allo Stato et similia. Ci siamo dimenticati dell'assegno mensile alle casalinghe?!?!?

Perché non tener presente di quella proposta fatta del M.S.I. alcuni anni fa dell'assegno mensile alle casalinghe. Le quali tanto contribuiscono con il loro massacrante lavoro allo sviluppo della famiglia e di conseguenza allo sviluppo della nazione. Queste instancabili lavoratrici come ben sapete non hanno alcuno riconoscimento. Eppure svolgono servizi che dovrebbe assicurare lo STATO che niente fa per loro ed alla fine si trovano solo con un pugno di mosche in mano, e quindi niente.

S'intende con il coordinamento di quegli organismi che si dovrebbero creare per l'attuazione pratica di

tale programma. Perché in questo caso non si dovrebbe pensare ad una riforma, riqualificazione professionale dei soggetti!?

Secondo noi per ogni attività, sia riguardo al lavoro dipendente che al lavoro autonomo, si dovrebbe stabilire un tetto al disotto del quale non effettuare tassazioni. Tale tetto di esenzione ad es. potrebbe essere quello delle pensioni minime.

Perciò per ogni famiglia si potrebbe stabilire una esenzione di circa 20milioni e conseguentemente tutte le esenzioni per la casa, assistenza sanitaria, sociale e qualunque altro servizio necessitante per la loro vita.

Insomma salvaguardare le classi con basso reddito onerando le classi più ricche di tutti gli oneri conseguenti. Si potrebbe stabilire anche che queste esenzioni possano essere date con la certificazione della spendita delle somme non soggette a tassazione. Tanto come in certi paesi del mondo occidentale. In modo tale da evitare quel vergognoso fenomeno dell'evasione fiscale.

Pertanto al disopra di tale livello dei 20milioni si potrebbe stabilire che lo Stato debba prelevare i suoi balzelli a seconda del fabbisogno di bilancio fino ad arrivare al pareggio per ogni anno. Quanto or ora

detto dovrebbe essere collegato anche con quanto detto prima per i disoccupati.

Noi auspichiamo che anche nel campo economico e a quanto ed esso collegato si attui il principio che ci deve essere da parte dello Stato, insieme all'imprenditoria, la capacità di governo. Non negare a nessuno di entrare a far parte di loro. Dare pratica attuazione alla possibilità e volontà del cittadino di porre in essere una forma di controllo con suffragio, od altre manifestazioni, nel rispetto sempre di quel principio "VEDO, PAGO e VOTO" sulla politica economica posta in essere.

Vogliamo dar luogo a degli studi di fattibilità nel campo agricolo, economico. Su questi si può e si deve governare il territorio.

Negli ultimi anni invece abbiamo visto che la grande industria e l'alta finanza hanno ricattato le ns. zone costruendo "spezzoni" di fabbriche. In modo tale che quando non faceva più comodo a loro hanno tagliato il filo conduttore e si è avuto questo risultato.

Lo sbaglio grosso fatto è che si continua a fare è quello di dare a fondo perduto le provvidenze all'imprenditoria. Perché non si lega al territorio lo sviluppo ed il bene costruito. Anzi si fa in modo che questo possa, addirittura, essere trasportato altrove.

Sarebbe giusto che la quota capitale concessa fosse restituita. Così da evitare fughe di capitali e cercare di far reinvestire le risorse recuperate.

Bisogna che la ns. Irpinia agricola, cenerentola, sii aiutata alla stessa stregua dell'industria. All'agricoltura non si dà niente e quanto dato, a dir la verità poco, è restituito a caro prezzo.

Dobbiamo proporre nuovi servizi ed assistenza tecnica per il rilancio dell'agricoltura. Anzitutto assistenza e propaganda agricola ed affinché non resti nel campo meramente teorico occorre non unicamente il decentramento ma anche il contatto con tutte le singole aziende.

Siccome il bisogno di assistenza è in un certo senso in ragione inversa al progresso agricolo, la distribuzione territoriale dei servizi non dovrebbe essere uniforme in tutto il territorio dello Stato e delle regioni, né avere come sfera territoriale la circoscrizione della Provincia, ma essere più intensiva nelle zone di più arretrata agricoltura e corrispondere alla delimitazione più delle diverse zone agrarie che delle circoscrizioni amministrative.

In secondo luogo poiché l'efficacia degli interventi assistenziali è in relazione al grado di cultura e di preparazione tecnica degli stessi coltivatori in quanto è destinato a dare al mondo agricolo la

consapevolezza dell'importanza e dell'utilità delle prestazioni assistenziali e a fornirli della competenza indispensabile all'esatta comprensione ed applicazione dei suggerimenti tecnici. Di qui la necessità che l'organizzazione dei Servizi di assistenza cerchi il più stretto possibile collegamento con l'attività didattica.

In terzo luogo, uno stretto collegamento si presenta necessario con gli organismi a cui è demandata la ricerca scientifica, sia sotto il profilo della difesa della produzione del campo fitosanitario ed in quello economico, sia sotto il profilo dell'incremento e del perfezionamento qualitativo della produzione agricola. Nè va trascurato il fatto che troppo spesso le indagini si svolgono in campi meramente teorici, mentre potrebbero essere avviate verso più pronte e importanti realizzazioni pratiche, se ai ricercatori fossero meglio noti i bisogni dei vari settori produttivi.

Nei riguardi della prima delle esigenze conviene ricordare che accanto all'interesse dello Stato a promuovere il progresso agricolo, vi sono altri interessi locali a cui giova egualmente l'esercizio di un'attività diretta al miglioramento dell'agricoltura. Quali le Regioni, Province, Comuni, Camere di Commercio ed altri enti locali che possono esercitare benefici influssi per migliorare quantitativamente e qualitativamente la produzione agraria e concorrere a sviluppare l'occupazione.

La seconda esigenza per essere soddisfatta dovrebbe dare luogo ad un accorpamento dell'insegnamento agricolo che è diviso tra lo Stato ed altri vari organismi. Visto che non è possibile un radicale riordinamento dei servizi che riporti in seno all'Amministrazione dell'Agricoltura l'insegnamento agrario, come uno dei più importanti strumenti del progresso agricolo, conviene almeno cercare di coordinare l'attività di tutte le amministrazioni interessate. E promuovere uno scambio di uomini e prestazioni fra il personale insegnante e quello addetto all'assistenza ed alla propaganda tecnica.

Quanto alla terza esigenza essa potrebbe essere soddisfatta solo se si istituissero, tra le Stazioni Sperimentali ed i Servizi di assistenza, rapporti tali da permettere che il personale addetto a questi servizi venisse rapidamente e costantemente aggiornato sui risultati delle ricerche e, a sua volta, potesse informare le Stazioni ed i vari Enti delle indagini della quali fosse maggiormente sentito il bisogno.

Anche a questi fini potrebbe essere istituita una struttura collegiale a cui partecipassero i Direttori delle Stazioni Sperimentali, dei Consorzi di bonifica, degli Enti di sviluppo agricolo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali agricole nonché il rappresentante dell'Assessorato all'Agricoltura.

Altra considerazione tutti i governanti si dimenticano che per vivere c'è bisogno di cibo ed esso viene solo dalla terra e non può essere come la "MANNA" di biblica memoria tale da dar mangiare alle genti senza il bisogno del lavoro agricolo.

Per far prendere coscienza a chi comanda ed a tutto la società occorre che tutti i contadini si sveglino e facciano partire una riscossa non solo morale ma anche economica se non vogliono che il loro mondo venga sepolto per sempre e trascini alla catastrofe la Nazione. Perché anche se si suol dire "non si vive di solo pane" la nostra cultura ci porta ad aggiungere "ma senza pane non si vive".

Riscossa economica che dovrebbe dar luogo allo associazionismo dando luogo a delle aggregazioni per meglio gestire le risorse della terra, entrare con maggiore capacità produttiva e qualitativa per conquistare sempre maggiori quote di mercato.

Evitare così che ogni anno i contadini siano oggetto sempre più di forti speculazioni da parte di gruppi economici che non tengono presente gli interessi della gente. Gruppi che pagano quattro soldi i prodotti agricoli e li vendono ai consumatori a prezzi proibitivi. Basti pensare che ad esempio il grano è da circa 30 anni che ha sempre lo stesso prezzo mentre i prodotti derivati aumentano notevolmente ogni anno.

Altro capitolo amaro di quest'agricoltura Irpina e delle nostre zone in particolare è che i prodotti agricoli non si riescano a vendere ad un prezzo tale che possano assicurare un reddito tale da far condurre un vita onesta e dignitosa.

Altra cosa da tener presente è che un contadino per svolgere la propria attività ha bisogno di centinaia di milioni di beni e quindi Vi lasciamo immaginare se tali somme fossero investite in altre attività quanto renderebbero! Si noti che questo patrimonio è stato acquisito con il duro lavoro secolare di molte generazioni.

Nel campo economico, l'abbiamo accennato innanzi, sarebbe giusto che fossero create delle strutture per l'assistenza a chi vuol investire il proprio denaro.

Abbiamo parlato di "CONSULTA ECONOMICA" con la partecipazione di tecnici. Sarebbe giusto che fosse creata a livello comunale. Solo a questa l'imprenditore dovrebbe rivolgersi. Essa dovrebbe avere il compito di rivolgersi agli altri enti pubblici e/o privati per l'espletamento della pratica.

Determinando responsabilità e limiti di tempo per gli adempimenti dovuti. Facendo pagare di persona ai suoi rappresentanti. Nel caso in cui non rispettino le proprie responsabilità ed i tempi previsti.

Se necessario richiedere all'imprenditore la somma dovuta per il servizio prestato. Il quale a sua volta potrà

richiederne la restituzione ed il risarcimento dei danni per quanto non fatto. Ad ognuno il proprio dovere.

Nell'ambito dell'economia sarebbe necessario assicurare la massima libertà però nella solidarietà verso i disoccupati.

Come pure sarebbe giusto assicurare all'impresa la libertà assoluta d'assunzione e di licenziamento degli operai i quali già il giorno dopo si troveranno disoccupati, ma pagati.

In alternativa a quanto detto bisognerebbe assicurare un posto di lavoro sicuro almeno ad un membro di famiglia.

Dopo aver avviato una tale riforma ed assicurato un certo assestamento. Occorrerebbe che fosse assicurato il pareggio del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici. Però deve essere assicurato il potere assoluto d'ispezione, di controllo della spesa da parte d'ogni cittadino che lo desidera. Con la facoltà di suggerire come spendere meglio le tasse di tutti e con il dovere dell'ente pubblico di rispondere e/o giustificare, con una motivazione fondata, il perché non si spende come il cittadino suggerisce.

In caso contrario il rappresentante politico dell'ente ed i loro responsabili risponderanno di persona di quelle risorse che si sarebbero potute risparmiare con le proposte degli Italiani.

Insomma occorre che la politica, che la destra si occupi di più del territorio per lo sviluppo possibile.

Noi dobbiamo credere e combattere per le ns. iniziative, per le ns. idee e per la ns. Fede è vero!

Ma è pur vero che dobbiamo arricchire quanto da noi detto con le iniziative, le idee e la Fede altrui. Girando se necessario tutte le contrade della ns. cara Italia, della ns. cara Irpinia. Studiando le azioni concrete per dare pratica attuazione alle idee venute dagli Italiani, dagli Irpini. Ad esempio con petizioni da far firmare a tutti i cittadini. E se possibile con una legge di iniziativa popolare e se non possibile con una legge a furore di popolo.

Noi crediamo che non distruggendo qualcuno si aiuterà a creare altra ricchezza. Occorre pensare che chi è sazio deve dar da mangiare a chi non lo è. Bisogna pensare alla ricchezza non come una cosa propria ma che appartiene anche alla società. I ns. beni esistono perché esiste la società e non il contrario. Occorre combattere affinché vi sia ricchezza per tutti. Altrimenti chi delinque ha ancora la scusa morale e anche reale, che egli si comporta in tal modo solo perché non ha da mangiare, non trova un posto di lavoro.

Non si può secondo noi dimenticare il cittadino sia come singolo che come membro di un organismo sociale. Occorre rispettare queste due realtà che non per forza di cose debbono entrare in contrasto fra di loro. Infatti occorre che chi abbia il potere abbia anche la capacità di governo e debba contemperare ogni esigenza particolare

con l'esigenza sociale. Perché non sono nel traguardo finale interessi contrastanti.

In questa ottica abbiamo sempre parlato della grande idea nel campo economico della SOCIALIZZAZIONE DELLA RICCHEZZA.

La ricchezza nazionale deve servire per il bene della Nazione e alla fin fine anche al singolo individuo. Perché solo se si tiene conto del fatto che tutti gli italiani debbono poter raggiungere un minimo di ricchezza. Nel campo economico siamo confortati dal principio che non distruggendo le classi umili si potranno aiutare i ricchi.

Nella ns. provincia si ravvisava la necessità della creazione di un ente che si ponesse come scopo la SOCIALIZZAZIONE e la PARTECIPAZIONE alla gestione economica.

Noi stiamo cercando con il benevolo aiuto dei cittadini di buona volontà di raggiungere questi scopi. Perché pensiamo che solo la partecipazione diretta degli irpini al proprio destino può far risorgere la ns. amata terra.

Perciò portiamo a Vs. conoscenza che si vuol costituire un'associazione economica "ALLEANZA POPOLARE e GIUSTIZIALISTA IRPINA per l'ECONOMIA ed il LAVORO" senza fini di lucro soggettivo. L'Associazione dovrebbe avere lo scopo di contribuire a ridurre il fenomeno della disoccupazione giovanile, e offrendo ai disoccupati inoccupati e operai,

formazione e consulenza, mediante la seguente strategia di intervento:

- assistenza ai giovani nella ricerca di occasioni di lavoro;

- promozione e sostegno alla creazione di nuove figure imprenditoriali giovanili;

- promozione / progettazione di attività tese ad assistere chiunque da solo od in concorso con altri, sotto forma associativa di qualunque tipo e natura, voglia intraprendere attività produttiva resa al miglioramento delle condizioni economiche del territorio.

Lo scopo di cui innanzi è perseguito attraverso le sotto elencate attività:

- studi ed analisi della realtà socio-economica territoriale, con riferimento alla ricaduta in termini lavorativi ed occupazionali e con particolare riguardo alla individuazione di nuove figure professionali emergenti e di nuove opportunità di autoimpiego ed imprenditorialità giovanile;

- orientamento scolastico e professionale dei giovani;

- azioni volte a favorire l'incontro tra "domanda" e "offerta" di lavoro;

- assistenza ai giovani nella formulazione di curriculum e domande di lavoro; preparazione degli stessi ad

affrontare le procedure di selezione del personale (tests, colloqui, prove attitudinali, ecc.);

- promozione sul territorio di azioni volte all'affermazione della cultura d'impresa, stimolando nuove iniziative imprenditoriali;

- aggregazione di soggetti qualificati, motivati a produrre progetti imprenditoriali, fornendo un supporto tecnico durante la fase di predisposizione del progetto d'impresa e adoperandosi per favorire e semplificare i rapporti con i vari enti ed organismi istituzionali preposti alla consulenza, all'approvazione e alla concessione ed erogazione delle misure agevolative;

- progettazione ed organizzazione di corsi professionali specialistici, stages aziendali, formazione imprenditoriale;

- organizzazione di forum, seminari, incontri e convegni sulle problematiche inerenti l'occupazione, l'imprenditorialità, le occasioni di inserimento di Aziende nel nostro tessuto territoriale;

- promozione di iniziative per la diffusione delle informazioni relative agli ambiti operativi dell'Associazione (offerte di lavoro, concorsi, stages, corsi professionali, opportunità lavorative, normative, fonti di finanziamento, ecc.) utilizzando tutti i mezzi ritenuti di volta in volta più idonei ed opportuni.

Sarà solo una goccia nel mare magno della disoccupazione?! Però è pur vero un fiume d'acqua è composto di tante gocce che se tutti contribuiamo a creare potremmo dissetare più persone!

Abbiamo suggerito di dar luogo ad una cooperativa od altro istituto economico nel campo agricolo.

Unire coloro che hanno delle proprietà terriere per far svolgere tutte quelle attività economiche più proficue e comunque che creino occupazione.

Cercare di essere la punta di diamante anche per altre realtà economiche agricole.

Magari se questa iniziativa avesse successo in seguito creare delle cooperative per la trasformazione e commercializzazione.

Continuando a sognare: perché non creare poi un consorzio?

Indire delle manifestazioni per affermare che lo Stato non deve solo pretendere ma anche dare.

Lo Stato deve prima educare i suoi funzionari, poi i cittadini ed operatori economici e poi magari reprimere chi non osserva la legge.

Lo Stato deve tener conto anche della situazione economica delle imprese.

Le prospettive della destra nazionale sono luminose.

L'attuazione, l'espansione delle ns. iniziative sono affidate solo alla Vs. e ns. volontà ed al ns. senso di giustizia, di ordine, di capacità, di onestà e di azione.

Perché, s'intende, chi si ferma è perduto.

Creare a lungo andare dei soggetti economici quali cooperative et similia per gestire l'attività degli associati, per creare posti di lavoro fra gli associati, per invogliare gli associati anche a spendere le proprie economie fra gli associati.

Ad es. creare delle cooperative di acquisto e vendita di qualsiasi tipo di prodotto.

Creare delle strutture di qualsiasi tipo di assistenza come fiscale ed altri campi che interessano gli associati.

Il tutto magari ad un prezzo concorrenziale sul mercato.

Si deve fare in modo che i ns. soldi siano spesi fra di noi creando quindi una certa solidarietà non solo morale ma anche economica.

Dar luogo a dei convegni ed altro per creare organizzazioni ed altro da fare con imprenditori che vogliono investire nella ns. Irpinia.

Creare insomma qualcosa di stabile e duraturo per creare posti di lavoro.

È meglio sbagliare ed operare che essere inetti con la paura di sbagliare.

Non dimentichiamoci della parabola nella quale furono prestatati dei denari e fu punito chi aveva paura di investirli e li tenne come gli erano stati dati.

Il ns. movimento ha intenzione di creare un foglio per stabilire un contatto con tutti i cittadini per creare un dialogo, anche appassionato però nel rispetto dell'etica, senza esclusione alcuna per contribuire a fortificare quella coscienza civica che tanto ha fatto distinguere la ns. terra nel passato.

Cercare un rapporto di colleganza con tutte le realtà sociali, economiche, politiche, culturali e del volontariato affinché elaborino idee, progetti e programmi per un futuro migliore rispetto alla stasi attuale.

È da tempo che a qualunque livello stiamo sollevando il problema della ferrovia Avellino / Rocchetta S. Antonio. Sarebbe giusto e doveroso per chi di dovere che si facesse artefice di una tavola rotonda per dare delle soluzioni. Ad es. noi suggeriamo a tutti i paesi confinanti con la ferrovia affinché istituiscano dei servizi di trasporto per collegarsi alla stazione più vicina. Chiedendo la relativa copertura finanziaria all'Autorità competente. Di modo che si potrebbero evitare gli eccessivi costi che si affrontano con le autolinee delle corriere che quasi sempre viaggiano vuote.

Durante il vituperato ed autoritario ventennio fascista per la ns. terra, per il Meridione veniva investito più della

metà del bilancio dello Stato. Dopo il ventennio invece cosa si è fatto? Si sono spese le risorse in base a quello che uno aveva. Quindi chi era povero diventava sempre più povero!

Per capirci lo spieghiamo con un esempio qualunque: si è speso per la sanità in riferimento ai posti letto e non rispetto alla popolazione esistente. È come voler dire che chi ha più infrastrutture ha più soldi. Questo è stato il loro sviluppo ed il loro governo.

La destra e chi veramente crede nei suoi sacri valori deve far invertire questo andamento negativo e dare le risorse al Meridione rispetto ai suoi abitanti. Deve prima metterlo nelle stesse condizioni del Nord per poter parlare di concorrenzialità dello sviluppo con il Sud.

A parità di condizioni possiamo avere anche l'orgoglio od il demerito di gareggiare con il Nord Italia. Vogliamo governare il Meridione con la ns. capacità e siamo sicuri che in queste condizioni sapremo gareggiare al rialzo con i fratelli Italici del Nord. Insomma con la politica dei risultati e fini migliori!

Per capire lo sviluppo di una terra, di un'intera Nazione si deve far riferimento ai dati statistici del momento storico che si prende in considerazione. Raffrontare la posizione generale rispetto alle altre nazioni.

Non si può dire puerilmente che una volta ci si moriva di fame ed ora c'è progresso. Allora ci spieghino come mai il "Regno delle due Sicilie" prima dell'unità d'Italia era una

dei più ricchi d'Europa. Ora quelle ns. terre sono fra le più povere?

Pacatamente e sinceramente, ma con vera passione, dobbiamo dire "NOI COSA SIAMO CAPACI DI FARE? POSSIAMO ESSERE LA VERA ALTERNATIVA ALL'ASSE DEMOSINISTRO?" Gli Irpini in tutta sincerità non lo sanno e dobbiamo ammetterlo!

Noi dobbiamo indicare la VIA, cosa abbiamo fatto!

E di progetti noi ne abbiamo.

Abbiamo chiesto di dare luogo a degli studi di fattibilità nel campo agricolo, economico. Su questi DESTRA può e deve governare il territorio. Attendiamo ancora risposta non solo da Avellino. Ma anche da Napoli. È pur vero che se "AVELLINO PIANGE, NAPOLI NON RIDE".

Progetti non come le otto aree industriali del dopo terremoto. Tutte fallite anche secondo il diritto.

È giusto che i meridionali prendano in mano la situazione e dimostrino al nord, in "malafede", che noi sappiamo agire e meglio.

Le aziende del Sud stanno resistendo, non si sa per quanto tempo ancora, ma di sicuro più di certe altre.

Per certi versi la piccola imprenditoria meridionale può essere paragonata all'agricoltura. Infatti, dallo Stato Italiano non hanno avuto niente rispetto ai circa 40mila miliardi l'anno che la FIAT riceve in modo diretto ed indiretto da Roma.

Noi meridionali non siamo capaci? Vogliamo essere lasciati al ns. destino! Sono sicuro che nel ns. orgoglio ci sforzeremo di fare molto e meglio di certi soloni calati alla regione CAMPANIA dal nord a suon di miliardi. Offendendo la ns. intelligenza ed oseremmo dire lasciateci al ns. destino!

Dobbiamo imparare che occorre produrre quello che consumiamo e non cercarlo altrove!

Nel campo economico, l'abbiamo accennato innanzi, sarebbe giusto che fossero create delle strutture per l'assistenza a chi vuol investire il proprio denaro.

Certamente lo sviluppo economico è collegato alla sicurezza del territorio. Ed è grave e sconcertante quando si dice "LA SICUREZZA DEI CITTADINI E DEGLI OPERATORI ECONOMICI È IN PERICOLO E CONOSCIAMO CHI LA MINACCIA!"

Quando si afferma nel campo della sanità che "... la spesa non sempre è sottoposta al necessario controllo... sull'effettività della prestazione". E che "... presenta anche situazioni di assoluta irregolarità per le quali potrebbe essere applicata la revoca della convenzione."

È la verità?!

Ed allora cosa si aspetta ad eliminare questi bubboni?!

Quando si afferma che la gente aderisce facilmente alle varie organizzazioni criminali. Non bisogna solo cinciscarsi e chiacchierare! Se non troviamo una soluzione, è giustificabilissimo. Perché è criminale non solo chi spara, il quale ha pure un certo coraggio. Ma sono soprattutto ladri i

politici che non hanno fatto il loro dovere, per il loro popolo.

Quando parlano di mancanza di cultura del lavoro. Dovrebbero interrogarsi perché non hanno prima creato il lavoro?

Non si affermi che i disoccupati del meridione non hanno il senso del "dovere di lavorare"!

Poi si afferma che i disoccupati alimentano la criminalità! Ebbene è l'unica che offre lavoro e con quali remunerazioni e conseguenze per la gente onesta si sa!

Quindi occorre che la politica si occupi di più del territorio per lo sviluppo possibile. Si occupi di più nel dare mezzi ed uomini alla giustizia per assicurare l'ordine pubblico.

Noi siamo sicuri che sono calcoli fatti a tavolino per non fare funzionare la giustizia. Altrimenti la magistratura si sarebbe occupata anche delle malefatte del "fiume di denaro", ora "fiume di santità", del sisma del 23/11/1980. Invece è fango perché ha alimentato il crimine.

Fango del quale nessuno, e quando diciamo nessuno diciamo nessuno in senso assoluto, si è voluto preoccupare di spazzare via!

Per noi la politica non è solo "idea", come fine a se stessa, ma è anche "azione". Azione per cercare di creare di far diminuire la disoccupazione con la creazione di posti di lavoro. Allo scopo noi propugniamo di agire per fondare una

agenzia nella ns. terra per una "Alleanza Popolare per l'Economia e per il Lavoro". Perciò ognuno si faccia avanti. Deve essere una sfida sia per chi non ha lavoro e sia per chi il lavoro lo vuol creare e migliorare. Sempre nel rispetto del principio "il capitale al servizio dell'uomo" e non il contrario.

Per cui sarebbe giusto che lo Stato assicurasse ad ogni nucleo familiare (che mediamente può essere di quattro persone) con i suoi componenti disoccupati un reddito annuo di almeno L. 20milioni. Che dovrebbe essere corrisposta con un fondo assicurato con un'apposita imposta da stabilire a carico dei cittadini occupati. Quindi una quota del 50% a carico dello Stato, del 20% a carico della Regione, del 15% a carico della provincia e del 15% a carico del Comune. In modo da responsabilizzare tutti. Altrimenti ne pagheranno le conseguenze del loro malgoverno.

Come pure sarebbe giusto assicurare all'impresa la libertà assoluta di assunzione e di licenziamento degli operai i quali già il giorno dopo si troveranno disoccupati, ma pagati.

Detassare tutti i redditi che non superino una somma di L. 30milioni per ogni nucleo familiare di 4 persone. Facendo scaricare tutto quello che si spende in senso assoluto e certificato.

Detassare tutti gli utili reinvestiti nella propria attività economica per la somma che superano i 30 milioni di f.

Dopo aver avviato una tale riforma ed assicurato un certo assestamento. Occorrerebbe che fosse assicurato il pareggio del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici. Però deve essere assicurato il potere assoluto di ispezione, di controllo della spesa da parte di ogni cittadino che lo desidera. Con la facoltà di suggerire come spendere meglio le tasse di tutti e con il dovere dell'ente pubblico di rispondere e/o giustificare, con una motivazione fondata, il perché non si spende come il cittadino suggerisce. In caso contrario il rappresentante politico dell'ente ed i loro responsabili risponderanno di persona di quelle risorse che si sarebbero potute risparmiare con le proposte degli Italiani.

Insomma occorre che la politica, che DESTRA si occupi di più del territorio per lo sviluppo possibile.

È giusto credere che bisogna eliminare gli steccati, per la verità mai creati da noi. È pur vero che ci sentiamo di dire dal profondo dell'anima "Né destra... Né sinistra..." Ma necessita avere un comune denominatore che noi identifichiamo nei sacri ed eterni valori di: FEDE, NAZIONE, POPOLO e GIUSTIZIA.

Cosa fare! Ai politici rimboccatevi le maniche ed aiutateci a salvare la ns. terra che seppure verde sta diventando un deserto!

In Irpinia di impresa e di agricoltura...
si può vivere... si può morire...

Sarebbe giusto che la politica dalle parole passasse ai fatti, alle opere. Perché ognuno di noi sarà giudicato per le sue idee che sono diventate, giustamente, realtà. Perciò a suo tempo abbiamo auspicato per la ns. terra un'alleanza per il suo sviluppo.

Occorre dar luogo a degli studi di "fattibilità" seri e veritieri sul ns. territorio per una crescita possibile. È facile unire agricoltori ed imprenditori di altri settori. È possibile creare imprese. Difficile è far in modo che la "classe di governo" assicuri il suo dovuto appoggio come servizio al cittadino.

Unire gli agricoltori e gli altri imprenditori per produrre sì! Ma occorre creare associazioni, organizzazioni fra la gente che lavora e uomini qualificati che diano forza alla commercializzazione di quello che si produce. Certamente occorre anche far conoscere le ns. produzioni che qualitativamente non sono inferiori a nessun'altra a livello nazionale ed internazionale.

Insomma abbisogna assicurare agli operatori economici un reddito adeguato alla loro attività ed anche alla loro capacità!

Anche ora chiediamo a tutti il loro impegno nessuno escluso ed in modo particolare ai politici. Ed avremo il

coraggio di denunciare pubblicamente chi ci ha negato il suo doveroso aiuto.

Vedete riteniamo che si debba prestare la propria opera, comunque sia! Altrimenti ognuno di noi oltre che dar conto alla sua coscienza tradisce la sua terra per il suo nulla!

È vero che "Non si vive di solo pane! Ma senza pane non si vive!" Pare ricordare la frase infelice di un democristiano "In Irpinia siamo poveri ma felici". Allora lui è un infelice perché è diventato ricco con la politica senza avere né arte e né parte. E' certamente infelice perché sa di sicuro che il pane che mangia, lo mangia a tradimento. Ed essi hanno il coraggio di giudicare gli altri.

Detassare tutti i redditi che non superino una somma di L. 30milioni per ogni nucleo familiare di 4 persone. Facendo scaricare tutto quello che si spende in senso assoluto e certificato.

Detassare tutti gli utili reinvestiti nella propria attività economica per la somma che superano i 30 milioni di f.

Dopo aver avviato una tale riforma ed assicurato un certo assestamento. Occorrerebbe che fosse assicurato il pareggio del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici. Però deve essere assicurato il potere assoluto di ispezione, di controllo della spesa da parte di ogni cittadino che lo

desidera. Con la facoltà di suggerire come spendere meglio le tasse di tutti e con il dovere dell'ente pubblico di rispondere e/o giustificare, con una motivazione fondata, il perché non si spende come il cittadino suggerisce. In caso contrario il rappresentante politico dell'ente ed i loro responsabili risponderanno di persona di quelle risorse che si sarebbero potute risparmiare con le proposte degli Italiani.

Insomma occorre che la politica, che DESTRA si occupi di più del territorio per lo sviluppo possibile.

È giusto credere che bisogna eliminare gli steccati, per la verità mai creati da noi. È pur vero che ci sentiamo di dire dal profondo dell'anima "Né destra... Né sinistra..." Ma necessita avere un comune denominatore che noi identifichiamo nei sacri ed eterni valori di: FEDE, NAZIONE, POPOLO e GIUSTIZIA.

Cosa fare! Ai politici rimboccatevi le maniche ed aiutateci a salvare la ns. terra che seppure verde sta diventando un deserto!

In Irpinia di impresa e di agricoltura... si può vivere... si può morire...

Occorre dar luogo a degli studi di "fattibilità" seri e veritieri sul ns. territorio per una crescita possibile. È facile unire agricoltori ed imprenditori di altri settori. È possibile creare imprese. Difficile è far in modo che la "classe di governo" assicuri il suo dovuto appoggio come servizio al cittadino.

Unire gli agricoltori e gli altri imprenditori per produrre si! Ma occorre creare associazioni, organizzazioni fra la gente che lavora e uomini qualificati che diano forza alla commercializzazione di quello che si produce. Certamente occorre anche far conoscere le ns. produzioni che qualitativamente non sono inferiori a nessun'altra a livello nazionale ed internazionale.

Insomma abbisogna assicurare agli operatori economici un reddito adeguato alla loro attività ed anche alla loro capacità!

Anche ora chiediamo a tutti il loro impegno nessuno escluso ed in modo particolare ai politici. Ed avremo il coraggio di denunciare pubblicamente chi ci ha negato il suo doveroso aiuto.

Vedete riteniamo che si debba prestare la propria opera, comunque sia! Altrimenti ognuno di noi oltre che dar conto alla sua coscienza tradisce la sua terra per il suo nulla!

È vero che "Non si vive di solo pane! Ma senza pane non si vive!" Pare ricordare la frase infelice di un democristiano "In Irpinia siamo poveri ma felici". Allora lui è un infelice perché è diventato ricco con la politica senza avere né arte e né parte. E' certamente infelice perché sa di sicuro che il pane che mangia, lo mangia a tradimento. Ed essi hanno il coraggio di giudicare gli altri.

È giusto credere che bisogna eliminare gli steccati, per la verità mai creati da noi. È pur vero che ci sentiamo di dire dal profondo dell'anima "Né destra... Né sinistra..." Ma necessita avere un comune denominatore che noi identifichiamo nei sacri ed eterni valori di: FEDE, NAZIONE, POPOLO e GIUSTIZIA.

Cosa fare! Ai politici rimboccatevi le maniche ed aiutateci a salvare la ns. terra che seppure verde sta diventando un deserto!

In Irpinia di impresa e di agricoltura... si può vivere... si può morire...

Sarebbe giusto che la politica dalle parole passasse ai fatti, alle opere. Perché ognuno di noi sarà giudicato per le sue idee che sono diventate, giustamente, realtà. Perciò a suo tempo abbiamo auspicato per la ns. terra un'alleanza per il suo sviluppo.

Occorre dar luogo a degli studi di "fattibilità" seri e veritieri sul ns. territorio per una crescita possibile. È facile unire agricoltori ed imprenditori di altri settori. È possibile creare imprese. Difficile è far in modo che la "classe di governo" assicuri il suo dovuto appoggio come servizio al cittadino.

Unire gli agricoltori e gli altri imprenditori per produrre sì! Ma occorre creare associazioni, organizzazioni fra la gente che lavora e uomini qualificati che diano forza alla commercializzazione di quello che si produce. Certamente

occorre anche far conoscere le ns. produzioni che qualitativamente non sono inferiori a nessun'altra a livello nazionale ed internazionale.

Insomma bisogna assicurare agli operatori economici un reddito adeguato alla loro attività ed anche alla loro capacità!

Anche ora chiediamo a tutti il loro impegno nessuno escluso ed in modo particolare ai politici. Ed avremo il coraggio di denunciare pubblicamente chi ci ha negato il suo doveroso aiuto.

Vedete riteniamo che si debba prestare la propria opera, comunque sia! Altrimenti ognuno di noi oltre che dar conto alla sua coscienza tradisce la sua terra per il suo nulla!

È vero che "Non si vive di solo pane! Ma senza pane non si vive!" Pare ricordare la frase infelice di un democristiano "In Irpinia siamo poveri ma felici". Allora lui è un infelice perché è diventato ricco con la politica senza avere né arte e né parte. E' certamente infelice perché sa di sicuro che il pane che mangia, lo mangia a tradimento. Ed essi hanno il coraggio di giudicare gli altri.

Nonostante tutto questo noi vogliamo continuare a lottare per dare uno sviluppo all'Irpinia. Perciò stiamo tentando di dar luogo ad una "ALLEANZA POPOLARE E GIUSTIZIALISTA IRPINA PER L'ECONOMIA ED IL LAVORO - PER LA SOCIALIZZAZIONE DELLA RICCHEZZA E CONTRO IL LAVORO NERO".

Nel solco del ns. motto, come già detto, "Pensiero e azione" vogliamo contribuire a far nascere un'associazione economica "A.P.G.I.E.L." per trovare e creare il lavoro e lo sviluppo possibile.

Vogliamo costituire una cooperativa "generalista" per occuparci di: piccole e grandi manutenzioni; assistenza sociale; agricoltura ed attività collaterali, come l'agriturismo, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti; lavoro a mezzo tempo; lavoro in affitto, interinale; lavoro per enti pubblici, privati e società; assistenza di qualsiasi natura e qualità a privati, imprese ed enti pubblici; formazione e consulenza; studi ed analisi della realtà socio/economica territoriale; favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro; affermazione della cultura dell'impresa; favorire e semplificare i rapporti fra i vari Enti ed Organismi istituzionali preposti alla consulenza, all'approvazione e alla concessione ed erogazione delle misure agevolative; progettazione ed organizzazione di corsi professionali specialistici, stages aziendali; organizzazione di forum, seminari, incontri e convegni sulle problematiche inerenti l'occupazione, l'imprenditorialità, le occasioni di inserimento di aziende nel ns. tessuto territoriale; promozione di iniziative per la diffusione delle informazioni relative agli ambiti operativi dell'associazione utilizzando tutti i mezzi ritenuti di volta in volta più idonei ed opportuni; lavori elettrici, edili e di costruzioni in genere;

servizi sociali; pulizie per enti pubblici e privati; gestione di parcheggi ed aree pic-nic; gestione di mense scolastiche ed industriali; giardinaggio; manutenzione lavori per enti pubblici e privati; operatore factotum; gestioni di servizi comunali; sorveglianza del demanio comunale; attività di trasloco e trasporto pubblico e privato; facchinaggio, autonoleggio, collaborazione domestica, baby sitter e servizio camerieri; riscoprire gli antichi mestieri ed arti in via di estinzione e di nuova creazione. Insomma quanto può essere costruito ed offerto dalla ns. terra e quant'altro meglio e più dettagliatamente sarà suggerito e sostenuto dagli associati e dagli operatori esterni.

Secondo il ns. modo di vedere l'Irpinia può rinascere e riscattarsi solo se crede vivamente nelle sue capacità e nella sua generosa terra e non certo in quella cultura assistenzialista e clientelare propinataci per oltre 50 anni. Tanto da far scadere in pochi anni la ns. provincia dal 62° al 92° posto, se non oltre, nella graduatoria nazionale della ricchezza.